In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004.
Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97
Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo
Anno diciottesimo n°1 gennaio/febbraio 2014 - Stampato: Tipolitografia DUE ERRE Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ

"Gerardo nuvola è polvere" (*Avitabile & Guccini)*
... Ce stevano na vota e comunisti,
e sindacati ca facevano ò riesto;
mo è n'alleanza a tradimento
nà politica cà nun porta a niente.
Progetti e miliardi inesistenti,
tasse a coppa a tasse n'copp e spalle d'à ggente,
mistificazione e contraddizione,
l'urna pronta p'à cremazione...

(*C'erano una volta i comunisti / e i sindacati facevano il resto; / oggi è un'alleanza a tradimento / una politica che non porta niente. / Progetti di miliardi inesistenti / tasse sopra a tasse sulle spalle della povera gente / mistificazioni e contraddizione / l'urna pronta per la cremazione*).

SOMMARIO N. 1° GENNAIO - FEBBRAIO 2014

-) Pag. 2	"DIAMO I NUMERI: sintesi Bilancio al 31/12/2013"	Ass. Italia-Nicaragua (Viterbo)
-) Pag. 3	"EDITORIALE: UNA TESSERA PER IL 2014"	la Redazione
-) Pag. 4	"EDITORIALE: UNA TESSERA PER IL 2014"	la Redazione
-) Pag. 5	"NICARAGUA: Attenzione, paese in costruzione!"	di Massimo Angelilli
-) Pag. 6	"NICARAGUA: Attenzione, paese in costruzione!"	di Massimo Angelilli
-) Pag. 7	"A SCUOLA NELLE *ESCUELITAS* ZAPATISTE"	di Aldo Zanchetta
-) Pag. 8	"L'OLOCAUSTO GITANO DI IERI E OGGI"	di José Steinsleger

CAMPAGNA TESSERAMENTO Anno 2014 Associazione ITALIA NICARAGUA

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sogna tori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli" ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI IN NICARAGUA CONTRO IL NEOLIBERISMO:
di sviluppo rurale con le famiglie contadine impoverite; in ambito socio-sanitario ed educativo; con i lavoratori della zona franca e delle piantagioni di canna da zucchero ammalati di I.R.C.

Tessera: Socio €. 20,00 Studente €. 15,00 Abbonamento online Envio €. 15,00

Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).

ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino. CHIEDIAMO, pertanto, una STRETTA COLLABORAZIONE ai nostri amici lettori, in particolare:
-) AVVISATECI se l'indirizzo vostro è sbagliato o incompleto;
-) Se il Bollettino vi interessa INVIATECI nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
-) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 22 novembre 2013 è stato tirato in 1.000 copie (spedite 970)

Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 - 01017 TUSCANIA(VT) - TELEFONO 0761/43.59.30 - E-mail: itanicaviterbo@gmail.com

Il bollettino può essere letto on-line sul sito Ass. Italia-Nicaragua www.itanica.org & www.itanicaviterbo.org

ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA Circolo di Viterbo
BILANCIO ECONOMICO al 31/12/2013 (ad uso interno)

1. ENTRATE ANNO 2013 €. 4.000,00

(5x1000 anno 2010, Tesseramento, Sottoscrizioni, Vendita Materiale : Libri, Riviste, Caffè)

2. USCITE ANNO 2013 €. 921,00

-) €. 180,00 **Per tenuta Conto Corrente Postale;**
-) €. 81,00 **Per Acquisto Caffè del Nicaragua presso Bottega del CTM di Viterbo;**
-) €. 60,00 **Per rinnovo annuale dominio sito web www.itanicaviterbo.org**
-) €. 400,00 **SPESE POSTALI (Francobolli, Conti Correnti, Telegrammi, Raccomandate), Marca da Bollo, Cancelleria, Propaganda e Affissioni, Rinnovi Tessere ed Iscrizioni, Materiale informativo confezionato in apposite Cartelline e Locandine (a colori & b.n.) formato A4 & A3 per spettacolo teatrale "*Parole in cammino*" Viterbo 22 febbraio in collaborazione con l'AUCS Immagini dal Sud del Mondo;**
-) €. 200,00 **Assicurazione Polizza del Volontariato (Liguria Assicurazioni S.p.a. di Roma);**

NOTA BENE: ***€. 700,00 versate direttamente Coordinamento Provinciale Associazione.***

NOTA BENE: non quantificate le spese vive per fotocopie, telefono, fax, internet, trasporto per rimborsi viaggi (benzina, treno), perché non fatte pagare o assunte direttamente dal Coordinamento.

2a. BOLLETTINO BIMENSILE ANNO 2013 €. 3.079,00

SPESE: € 1.320,00 per STAMPA + € 1.759,00 per SPEDIZIONE in Abbonamento Postale

NOTA BENE: €. 2.493,00 pagate direttamente Coordinamento Provinciale Associazione.

TOTALE A PAREGGIO (Entrate € 4.000,00 - Uscite € 4.000,00) = €. 0.00
RIPORTO CASSA AL 1 GENNAIO 2014 = €. 0.00
TOTALE EURO €. ZERO

- -

3. Versato Nazionale Ass.ne Italia-Nicaragua €. 450,00

-) TESSERAMENTO anno 2013 (N° 30 TESSERE x €. 15,00) = €. 450,00

4. Versato Terra Nuova *Progetto Nicaraguita* €. 1.000,00

Borsa di Studio anno 2014: Erika del Carmen Flores C. (Corso laurea: Infermiera professionale)

- -

PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI IN NICARAGUA CONTRO IL NEOLIBERISMO: di sviluppo rurale con le famiglie contadine impoverite; in ambito socio sanitario ed educativo; con i lavoratori della zona franca e delle piantagioni di canna da zucchero ammalati I.R.C.

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli" *("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)*

-) TESSERA SOCIO €. 20,00 con abbonamento online Envìo €. 35,00
-) TESSERA STUDENTE €. 15,00 con abbonamento online Envìo €. 30,00

VERSAMENTI CON: CONTO CORRENTE POSTALE N° 87.58.62.69 intestato ad ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA VITERBO, Via Petrella N° 18 - 01017 TUSCANIA (VT)

(Si prega di indicare: Nome, Cognome, Indirizzo completo e di specificare la causale)

- -

NOTA BENE: L'Associazione Italia Nicaragua di Viterbo è iscritta nel Registro Regionale Lazio delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 del 20 Gennaio 2004.

"EDITORIALE: UNA TESSERA PER IL 2014"

Il 2013 è stato tragicamente caratterizzato dal dramma dell'immigrazione.
Ventimila persone uccise in 25 anni alle porte dell'Europa, in particolare nelle stragi del Mediterraneo. Naufragio su naufragio, vittime su vittime, fragilità dei corpi vivi e di quelli morti, in un mare che si è trasformato in un cimitero di esseri umani e dei loro sogni.
Quanto è accaduto il 3 ottobre scorso a Lampedusa è solo la punta dell'iceberg.
Non è una tragedia. Non è un dramma.
Non è un incidente. È un crimine e definirlo altrimenti è ipocrita.
"*Ventimila morti sono il risultato di scelte politiche che hanno come obiettivo la fortificazione dei confini europei (costo, solo per l'Italia: un miliardo & 668 milioni di euro di risorse nazionali e comunitarie tra il 2005 & il 2012).*
Questo apparato di sicurezza ha come effetto non indesiderato la creazione di quella che alcuni hanno definito industria della clandestinità. I migranti che riescono a sfuggire alla detenzione finiscono in un ingranaggio che li sfrutta, ridotti in condizione di sostanziale schiavitù, trasformati in manodopera a buon mercato nelle mani delle organizzazioni criminali" (Giovanni De Mauro).
Per impedirlo, servirebbe abolire gli accordi assassini di Schengen. Abolire le misure persecutrici e razziste già presenti nella legge Turco-Napolitano, poi aggravate nella infame antilegge Bossi-Fini e nel cosiddetto "pacchetto sicurezza" hitleriano. Siamo il paese meno aperto al mondo in termini di accoglienza dei rifugiati e dei migranti, a onta del ministro Kyenge, che in queste materie decide ben poco, dato che sono di competenza degli Interni.
Per impedirlo, servirebbe "*una legge che riconosca a tutti gli esseri umani il diritto di libera circolazione sull'unico pianeta in cui l'intera umanità vive, sull'unico pianeta che è la casa comune dell'umanità tutta. Vi è una sola umanità, e tutti gli esseri umani ne fanno parte con i medesimi diritti. Sia il parlamento italiano a riconoscere questo diritto, coerente con la Costituzione della Repubblica Italiana nata dalla Resistenza antifascista. Se non si legifera questo, il nostro paese resta mandante e complice della violenza razzista, delle stragi dei migranti, dello schiavismo, delle mafie assassine*" (Peppe Sini).
Le parole non servono a molto, finiscono con misurare l'oblio. Ci sono state quelle dell'Onu e la solidarietà di bagnanti e altri che si comportano da esseri umani.
Per il resto slogan razzisti, campi ed espulsioni; con la quasi totalità del ceto politico e parlamentare che condivide la cultura del "respingimento",
L'immigrazione, nel corso degli anni è diventata un terreno di battaglia politica alla ricerca del consenso facile (il ventre della nostra società ribolle di pulsioni retrive, come lo spirito di vendetta dei peggiori istinti popolari) sulla pelle di uomini, donne e bambini disperati. Da una parte le destre e dall'altro il centro sinistra sulla difensiva o addirittura impegnato a farsi vedere inflessibile nell'azione di contrasto alla cosiddetta immigrazione clandestina.
Discorsi ufficiali, qualche lacrima di coccodrillo, ma neanche una parola di compassione sincera, al di là della generosità degli abitanti di Lampedusa, e non cambia di una virgola la nostra legislazione e quella comunitaria.
La questione essenziale è che nessuno al potere dice come stanno realmente le cose. Che l'economia e la politica globale, oscillanti tra cicli di guerra (si erano già fatti scaldare i motori dei jet per bombardare la Siria) e di crisi economiche, producono la realtà da cui i migranti scappano. "***Vengono a riprendersi il maltolto, dopo secoli di schiavismo, di sfruttamento, di colonialismo predatore***" (Ernesto Balducci). E che quindi sono responsabili, sul piano politico & morale, della loro sorte, del loro "respingimento" e delle loro morti.
Per questo, pietà l'è morta, come si cantava tanti anni fa. Si direbbe che vogliano abituarci a un orrore sistematico.
Il brutto è che non sarebbe la prima volta. La cosa peggiore, è che non è mai stato troppo difficile riuscirci.
Viene lo scoramento, ma bisogna farsi forza, nonostante le nostre parole siano consumate dal senso di dolore, impotenza che si rinnova a ogni strage.
Immigrazione e asilo non hanno risposte semplici. Ma il razzismo è l'assurdità delle risposte semplici a problemi complessi. Questo è possibile, perché la politica ha rinunciato da decenni a civilizzare, preferendo assecondare le viscere più basse dei propri cittadini. Da quando si è assegnata il compito di aprire la strada al mercato, che della civilizzazione non sa che farsene, anzi la vede come il fumo negli occhi. Così, la politica, è stata divorata dall'economia, non ha più il potere di decidere sui temi economici. "*Il problema è che essa non è stata spossessata dei precedenti poteri da una guerra esterna o da un colpo di stato interno, se ne è spossessata per sua scelta, attraverso regolari leggi dei suoi parlamenti, in genere sollecitate dai suoi esecutivi Il primato dell'economico è stato insomma una scelta del politico, come era stato il "compromesso capitale-lavoro" dopo la seconda guerra mondiale in Europa*" (Rossana Rossanda). Che questo primato della politica contabile, monetaria, abbia portato ad affidarsi alla "tecnicità" del governare, a mettere al primo posto le cifre, su comando dei parametri europei, non può dunque stupire.
Che c'è di più indiscutibile che un bilancio in pareggio? Se questo comporta una devastazione nei servizi che aiutano i meno fortunati a vivere, spostarsi o curarsi, e tutti i giovani a istruirsi, non è cosa che riguardi le matematiche e il saldo finale sono le sottrazioni.
Se quello che è sottratto al pubblico è ceduto a poco prezzo al privato, questo ai fini contabili può apparire perfino un arricchimento del pubblico, confuso di regola con lo stato. La corposità delle vite, la fatica, il poco spazio che resta per la salute o il riposo, l'arretramento culturale non sono voci di bilancio e con la sua qualità "tecnica" non hanno a che vedere. È un'altra idea della politica rispetto a questa innovazione che sta liquefacendo nell'effimero dell'immagine o nell'astratto della contabilità, (per citare sempre Rossana Rossanda).
Davanti ad un sistema allo sbando da ogni punto di vista, ad una crisi sociale e delle istituzioni, morale e della speranza, economica e delle relazioni tra le persone, si pone il difficile interrogativo del che fare.
Esiste una possibilità per le tante frammentate, disperse, forze sopravvissute all'infezione berlusconiana, che ancora credono nell'impegno per la pace, il disarmo e la giustizia, nell'opposizione al razzismo e al maschilismo, nella lotta contro la violenza di classe dei ricchi e dei potenti, nella difesa dell'ambiente e dei diritti umani, nella solidarietà internazionale tenerezza dei popoli, di rafforzarsi?
Esiste una possibilità per i movimenti sociali e le organizzazioni dei lavoratori di costruire una alleanza che ponga sul piatto della bilancia l'altra faccia della luna?
Una alleanza che, a partire dalla difesa del ruolo della democrazia e dei diritti sanciti dalla nostra costituzione, si ponga l'obiettivo di estendersi a livello europeo, con i movimenti sociali i lavoratori, che condividono la condizione di impoverimento e di attacco ai diritti?

"EDITORIALE: UNA TESSERA PER IL 2014"

Tutto questo riguarda inevitabilmente anche la nostra Associazione, il senso e l'attualità della solidarietà internazionale. La solidarietà senza essere internazionale è vuota, e l'internazionalismo senza solidarietà è cieco.

Due contributi fondamentali sono venuti dall'Incontro Europeo di Solidarietà con la Rivoluzione Popolare Sandinista di Arbùcies (Barcellona) 11, 12, 13 ottobre e dalla nostra Assemblea di Roma del 9-10 novembre. Si sono delineati compiti alti e ardui, ma l'aria che si è respirata è stata di sola resistenza; tanto che abbiamo avanzato la proposta di ospitare in Italia, a Roma,il secondo Incontro Europeo, previsto nell'autunno 2014.

Uno dei temi fondamentali è stato quello relativo all'informazione, sempre scarsa e poco oggettiva, legata non solo al Nicaragua ma ai paesi dell'Alba (Alleanza Bolivariana per le Americhe), in un processo di integrazione latinoamericana, partendo però da casa nostra. "*Quale democrazia è esercitabile se non vi è una corretta informazione?*

Vi sembra informazione il cicaleggio sui fatterelli sempre più privi di influenza, incapaci di produrre realtà, del nostro cortile di casa? Dov'è il racconto della grande finanza, il nuovo grande potere mondiale, e delle sue azioni che, quelle sì, trasformano il mondo e la nostra vita? Dov'è la narrazione delle ragioni profonde delle tante crisi attuali?

Perché la tragedia di una Grecia ridotta al baratto dal rigorismo della troika europea, i grandi cambiamenti e le idee che li sorreggono in Sudamerica, la crescita e le lotte dei lavoratori cinesi e del sudest asiatico, il racconto delle delocalizzazioni selvagge, la guerra infinita che si combatte silenziosamente tra Sahel e Mediterraneo, non trovano ospitalità sui nostri schermi casalinghi? Sono davvero problemi altrui e lontani o in un mondo interconnesso, invece, ci riguardano maledettamente da vicino e conoscerli aiuterebbe la crescita di una coscienza comune, da cittadini del mondo?" (Silvestro Montanaro).

L'atro tema fondamentale è quello del sostegno ai programmi sociali del governo del Nicaragua, ridefinendo in questo senso i nostri progetti di solidarietà, che mai comunque hanno voluto sostituirsi all'intervento pubblico, ma agire in sinergia. Un programma governativo che ha migliorato l'istruzione, la sanità, creato posti di lavoro, costruito nuove infrastrutture, ecc. Il vero problema, come è stato più volte evidenziato, è quello di arrivare ad avere una capacità produttiva interna che assicuri l'autonomia economica, alimentare, di commercializzazione diretta con altri paesi.

Necessita la realizzazione di un vero e reale sviluppo che migliori le condizioni di vita delle persone.

Da parte nostra, come Associazione Italia-Nicaragua, continueremo a mantenere la nostra autonomia di giudizio nei confronti dell'attuale governo nicaraguense, basato sulla chiarezza del confronto. Continueremo a focalizzare l'attenzione su tre temi: ambiente, sindacato, partecipazione; sostenendo, con i nostri progetti, quelle realtà che in Nicaragua si muovono in questa direzione, come l'**Associazione Educazione Popolare Carlos Fonseca Amador** o l'organizzazione **Dos Generaciones**.

Inoltre, come circolo di Viterbo, continueremo, fino a tutto il 2015, nell'adozione a distanza delle borse di studio per giovani universitari in difficoltà economica e con forte impegno nel sociale (**Progetto "Nicaraguita**).

La nostra attuale borsista, **Flores Conde Erika del Carmen** (corso universitario: Infermiera Professionale - originaria della comunità di La Conquista, San Francisco Libre), si è particolarmente distinta nell'impegno sanitario locale, occupandosi delle vaccinazioni per immunizzare bambini e bambini e delle donne incinte che non possono arrivare al Centro di salute per i controlli prenatali e la prevenzione della mortalità materna e neonatale.

Ha partecipato alle giornate di risanamento ambientale per diminuire i casi di dengue, e coordina le brigate sanitarie con la finalità di rafforzare la rete comunitaria e le Case Basi.

Quest'anno è stato possibile versare la quota della nostra borsista, grazie al davvero generoso contributo economico che è pervenuto dal matrimonio di **Milena Crespi & Alessandro Strozzi.**

Agli sposi e a tutti coloro che hanno voluto raccogliere la loro richiesta di solidarietà **va il nostro ringraziamento.**

Così come vorremmo ringraziare uno ad uno tutti coloro che hanno scelto di destinare all'Ass.ne Italia-Nicaragua il **loro 5 per mille, ma l'Agenzia delle Entrate non ci comunica i singoli nominativi, per cui dobbiamo limitarci a questo ringraziamento pubblico e collettivo. GRAZIE!**

Il nostro ringraziamento invece non va allo Stato che gestisce il 5 per mille (l'unica risorsa, oltre il tesseramento, effettivamente disponibile ogni anno) in modo "borbonico", decidendo arbitrariamente quanto dare, con due o tre anni di ritardo. Nel 2013, dei circa 400 milioni donati, lo Stato ha deciso di darne solo 300, riducendo di fatto il 5x1000 a un 4x1000, senza alcuna trasparenza da parte delle istituzioni.

Saremo presuntuosi, ma crediamo che solo per il semplice fatto di esistere, una Associazione come la nostra, rappresenti già un argine alla cultura dell'indifferenza, in una società nella quale perdono consistenza i riferimenti politici e le incertezze e le insicurezze divengono endemiche, smarrendo una vera esigenza e un autentico desiderio di trasformazione della realtà.

Così il termine **utopia** ha perso la sua accezione positiva (**eutopia = buon luogo**), luogo che ancora non c'è ma a cui l'essere umano deve gettare il suo sguardo, critico e propositivo, per assumere l'accezione più oscura (**outopia = non luogo**), luogo irraggiungibile, che non esiste se non in una dimensione chimerica. Al massimo c'è spazio per l'utopia individualizzata, che non esprime il concetto di "**miglioramento collettivo**", ma sta invece a significare "**sopravvivenza individuale**".

A questo non ci rassegniamo, e restiamo legati al pessimismo della ragione e all'ottimismo della volontà, affidandoci, ancora una volta, alla tradizionale generosità dei nostri iscritti e simpatizzanti, per continuare ad esistere e per non smettere di resistere.

Dunque vi aspettiamo puntuali e siamo certi che sarete ancora dei nostri.

Un grazie di cuore a tutti voi che ci avete seguito in questo difficile 2013 ed anticipatamente AUGURI di BUON NATALE e di BUON ANNO.

COSTO TESSERA 2013 €. 20,00

da versare tramite:

-) BOLLETTINO postale sul conto corrente n.. 87586269 intestato ad ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA Circolo di Viterbo;

-) BONIFICO utilizzando il codice IBAN: IT42 Z076 0114 5000 0008 7586 269;

-) Versamento elettronico Paypal.

Seguiteci attraverso il nostro blog www.itanicaviterbo.org & sui social network (facebook & twuitter).

Buona lettura a tutte e a tutti,
la Redazione..
Tuscania, 22 novembrre 2013.

"Nicaragua - Attenzione Paese in costruzione!"

di MASSIMO ANGELILLI

Fino ad almeno una decina di anni fa chiunque in Nicaragua avesse solo semplicemente pensato a un seppur minimo cambiamento del paese si sarebbe imbattuto nella più nella più rigida delle applicazioni della dottrina neoliberista, che stava condannando il Nicaragua, e non solo, ovviamente, a un inferno sociale quasi impossibile da riscattare: disoccupazione, disillusione, disperazione, a tutti i livelli, in tutti i settori. Dal febbraio del 1990 in poi, anno della *derrota electoral* da parte del Frente sandinista de Liberaciòn Nacional, la deriva economica-sociale ha via via eroso tutto il territorio conquistato durante gli anni ottanta: le conquiste della rivoluzione.

La rivoluzione che aveva fatto commettere a un piccolo paese centroamericano l'atroce delitto di diventare se stesso e al quale, per questo motivo, è stata inflitta la dura pena di una guerra d'aggressione scatenata dal governo degli Stati Uniti d'America. Una guerra sporca e sudiciamente finanziata per dieci lunghissimi anni che hanno costretto l'allora giunta rivoluzionaria a concentrare tutti gli sforzi e le energie a disposizione su tre punti essenziali: la difesa, la difesa, la difesa.

Del proprio territorio come delle neonate indipendenza e sovranità. Uno sforzo "obbligato" che sarebbe stato pagato caro nel segreto delle urne il 25 febbraio del 1990, nonostante si fosse plausibilmente a un passo dalla pace, con un esercito e soprattutto una popolazione allo stremo delle forze che una economia di guerra aveva reso sempre più vulnerabile. Negli anni a seguire avrebbe poi pensato la guerra economica a dare il colpo fatale. Sebbene, in tutta onestà, non si possa certo attribuire "solo" alla guerra l'esito disastroso delle urne.

Questa aveva certamente contribuito a determinare il risultato per l'enorme e insostenibile peso che aveva acquisito e caricava sulla società nicaraguense tutta. Quest'ultima però, non poteva non registrare un progressivo allontanamento dal popolo e dai sacri principi rivoluzionari di quella entità totemica e profondamente identificata che era, ed è, il Frente sandinista. Il senso di sfinimento che avvolgeva la quasi totalità delle famiglie nicaraguensi trovò sfogo nella scheda elettorale, dopo aver riempito come mai prima Piaza de la Revoluciòn alla chiusura della campagna elettorale. Non "perdonando" a Daniel di non aver pronunciato quelle parole che tutti speravano di ascoltare, che la guerra stava finendo, o qualcosa del genere, che desse il segno tangibile di un ritorno immediato alla pace.

Di tutto questo seppe approfittarne la Uno (Uniòn nacional opositora) una variegatissima coalizione che utilizzò al meglio gli aiuti economici provenienti dall'amministrazione Usa. Si cercava un cambio, il cambio arrivò. Dopo essere stato l'unico paese ad aver fischiato il papa, il Nicaragua fu probabilmente anche l'unico paese nel quale non sono seguiti festeggiamenti alla chiusura delle urne. La parte vittoriosa non era visibile né rumorosa, come sarebbe stato normale che fosse; regnava invece il silenzio della maggioranza perdente.

La rivoluzione aveva restituito la democrazia, e da questa fu sconfitta. Di lì a breve il paese sarebbe precipitato nel baratro della recessione e dell'arretratezza, in alcuni casi anche a livelli prerivoluzionari, come per sanità e istruzione, nonché nella brusca interruzione di quella che era il fiore all'occhiello del trionfo sandinista: la riforma agraria.

In un paese prevalentemente agricolo la confisca e la redistribuzione virtuosa delle terre erano i pilastri su cui poggiava il progetto rivoluzionario. Un progetto interrotto, una storia spezzata.

1990-2006: CHICAGO YEARS

Sedici lunghi e drammatici anni, il tragico trionfo del neoliberismo. Anni in cui il capitalismo guadagnava terreno su tutti i fronti: politico, economico, culturale.

Anni in cui il Fronte sandinista di liberazione nazionale (Fsln) stentava a ritrovare la rotta, dilaniato da lotte intestine. Molte delle autorevoli personalità che avevano partecipato alla guerra di liberazione e che avevano poi ricoperto importanti incarichi di governo si sarebbero allontanati da quella formazione, "El Partido", che avevano contribuito a far nascere, crescere e affermare, spesso a un costo altissimo, fino al sacrificio ultimo. La dedizione totale al Frente da parte di quanti e quante ne condividevano presupposti, pratiche e obiettivi era organica alla mistica che ne aveva fatto un simbolo, riconosciuto e in cui riconoscersi, ben al di là del significato politico di ribellione e riscatto sociale, una semidivinità che raccoglieva le gesta eroiche della resistenza alla colonizzazione, l'esempio di Sandino, il cammino intrapreso da Carlos Fonseca. Nazionalismo come affermazione della propria identità. Liberazione come abbattimento della dittatura somozista. Socialismo come modello alternativo di società.

E la solidarietà, come tenerezza dei popoli.

Durante il Secolo breve pochissime sono state le esperienze così innovative e originali, e proprio per questi pericolose, al punto che non ci si pensò due volte a tacerne la voce con il fragore delle armi, in mano a mercenari e *vendepatria*.

Per altro, anche il Nicaragua ha avuto la sua repubblica di Salò, la sua accolita di servitori fedeli del crimine e della prepotenza, i quali scacciati, e graziati il 19 luglio 1979, si sono ripresentati armati di valigetta ventiquattrore il 25 febbraio del 1990, a far soldi sulle macerie prodotte dal capitale, a presentare le miracolose ricette del neoliberismo che tanto andavano in voga in quegli anni.

Il Cile di Pinochet, d'altronde, ne era stato un drammatico laboratorio.

L'aggressione degli anni Ottanta si trasformò da politico-militare in economica-finanziaria, mietendo non meno vittime, grazie a un governo di nuovo al servizio dell'ingombrante vicino statunitense e grazie anche a uno sfilacciamento interno dell'Fsln che diede origine a una diaspora di personalità e d'idee per alcuni versi tuttora insanabile.

La componente tercerista, quella per intenderci che prevalse alla fine degli anni Settanta nel risolvere la situazione di stallo nella quale si trovavano allora le formazioni guerrigliere, continuò a tenere le redini del partito stringendosi intorno alla figura di Daniel Ortega e del gruppo dirigente a lui più vicino.

Vale qui la pena ricordare che Carlos Fonseca fu catturato e ucciso dalla Guardia nacional durante il suo tentativo di riavvicinare le altre due fazioni protagoniste della lotta armata in Nicaragua: la "Proletaria", di Carlos Nunez, e la "GPP-Guerra Popular Prolongada", di Henry Ruiz e Tomàs Borge.

Fu poi appunto quella "Tercerista" dei fratelli Ortega, che proponeva un inglobamento nelle proprie fila anche di quei settori della società non tradizionalmente vicine all'Fsln ma profondamente indignate per l'assassinio del direttore della Prensa Pedro Joaquìn Chamorro, che permise di ricucire lo strappo e scatenare l'offensiva finale del luglio 1979.

All'indomani, dunque, del 25 febbraio del 1990 Daniel consolidò il suo criticatissimo *liderazgo* che lo portò a ripresentarsi nuovamente come candidato alla guida del paese nel 1996.

"Nicaragua - Attenzione Paese in costruzione!"

di MASSIMO ANGELILLI

Era il secondo di quattro tentativi, come Lula e come Allende, una versione edulcorata, più "mistica" e meno "guerrigliera", che nulla poté comunque di fronte all'allora onnivoro candidato della destra Arnoldo Alemàn. Riferimento ideale, quest'ultimo, di poteri forti, mafie e multinazionali - scaricato anni dopo, per la sua impresentabilità, dagli stessi Stati Uniti. In ogni caso, già si cominciava a parlare di "danielismo" in luogo di "sandinismo", un vizio, o una virtù a seconda dei casi, tutto latinoamericano che vedeva e vede nella figura del *caudillo* un punto di riferimento culturale e, soprattutto, popolare ancor prima che politica - croce e delizia di ogni rivendicazione sociale, una figura che può graniticamente unire ma anche inesorabilmente dividere.

Scandali, veri o presunti, come quello legato a Zoilamérica, "figliastra" di Daniel, critiche feroci, accuse e attacchi personali non sono certo mancati nel corso di questi anni, alcuni per altro, del tutto fondati. A Daniel bisogna però riconoscere una indiscutibile tenacia nel tenere ben saldo il legame con tutta quella parte di popolazione dimenticata, vessata e letteralmente massacrata dal ritorno in grande stile del più becero dei capitalismi. Conosce il paese come nessuno e non lo ha mai lesinato il contatto diretto a favore di un atteggiamento "di casta". Tutto ciò, evidentemente, non lo ha reso e non lo rende immune da errori, scivoloni e passi falsi, ma gli ha permesso di continuare pervicacemente nella sua corsa allo scranno più alto del parlamento nicaraguense, corsa conclusa e vinta nel novembre del 2006.

A questo punto quasi trent'anni sono passati dall'ingresso a Managua delle trionfanti colonne guerrigliere, la Guarda nacional sbaragliata e allo sbando, la famiglia Somoza sconfitta e in fuga. Ci penserà poi un comando dell'Erp argentino (Esercito rivoluzionario del popolo) guidato dal Comandante Enrique Gorriaràn Marlo, a giustiziare Anastasio Somoza ad Asunciòn il 17 settembre del 1980. Ora che quel mondo ci appare così lontano, ora che il Secolo breve si è concluso, si può riprendere il cammino interrotto nel 1990, la seconda tappa del processo rivoluzionario.

IL PAESE SI RICOSTRUISCE

Con un consenso che sfiora il 66%, il FSLN (Frente Sandinista de Liberaci6n Nacional) vince la tornata elettorale del novembre del 2011, un risultato inequivocabile, una opposizione inesistente ora del tutto annichilita. Daniel Ortega si riconferma presidente del Nicaragua. Una formula presidenziale "classica" con un vicepresidente, Oscar Halleslevens, ex comandante delle forze armate -imperniata su quella invece molto innovativa del Poder Ciudadano.

"El pueblo presidente", con a capo una figura chiave di tutto questo processo in corso: Rosario Murillo, la *primera dama*, la moglie del presidente.

Un avamposto umano della comunicazione che ha rivoluzionato i messaggi della rivoluzione, modernizzandoli, secondo i dettami tradizionali del *ser nica*, secondo il profondo senso religioso del popolo nicaraguese, che non esita a riconoscersi nella iconografia pura e testimoniale sandinista come in quella genuinamente cristiana, una mescola vincente dal punto di vista della "propaganda" e dei contenuti politico-sociali, del continuo richiamo alla patria, cristiana socialista e solidale. Ma è sui programmi sociali, sulla falsariga delle *misiones* venezuelane, che si poggia il Sandinismo versione 2.0. "Fame zero" ne è la base, da cui interdipendono tutti gli altri, la casa, la terra, il commercio, verso la soddisfazione delle esigenze basiche della popolazione, per quasi venti anni totalmente disattese. Aldilà di scontate semplificazioni, molti analisti concordano nel ritenere questa in corso una "fase embrionale del socialismo" più che di un socialismo realizzato, una via al socialismo sperimentata nel decennio degli anni ottanta, lontana dagli schemi novecenteschi e più vicina alla realtà storicogeografica dell'America latina di allora come di oggi, una realtà radicata nella riscoperta delle proprie origini e proiettata verso la costruzione del proprio futuro. È il progetto integrazionista di Marti Bolivar e Che Guevara aggiornato al XXI secolo, che si esprime attraverso l'Alba e le più recenti creazioni di organismi continentali come la Celac e l'Unasur, e che vede nella Rivoluzione bolivariana del Venezuela di Hugo Chévez la locomotiva di questo passaggio storico. Storico passaggio, il riscatto culturale del subcontinente come demiurgo di un modello economico realmente alternativo, democratico e solidale, pieno di insidie e contraddizioni, non lo si può certo negare. Di sicuro, in cammino. In questo scorcio di terzo millennio sono cambiate molte delle "linee guida" con cui siamo stati abituati a interpretare il secolo passato.

Alla regressione, e alla recessione, della Vecchia Europa ha controbilanciato. il protagonismo e la novità del blocco latinoamericano. La criminale voracità di organismi finanziari sovranazionali ha desertificato le già deboli economie di quei paesi che fino all'altro ieri erano anima e cuore del progetto "unionista" europeo. Oggi, quegli stessi paesi sono sprezzantemente riconosciuti come PIIGS, trascinati nella spirale di una crisi che appare irreversibile da un punto di vista politico ancor più che economico, e per questo ancor più drammatica. Gran parte dell'America latina ha invece posto al centro della discussione un'idea di trasformazione della società secondo il criterio tutto latinoamericano del *buen vivir*, scalzando il primato del profitto. Paesi differenti per storia ma uniti nella mutua solidarietà. Lo spettro di Simon Bolivar ancora si aggira per l'America latina, e fa lunghe soste in Nicaragua, un paese assassinato dalla dittatura dei Somoza ma tornato a rinascere con la partenogenesi della Rivoluzione popolare sandinista, ora, dal 2006, riproposta in chiave XXI secolo.

La riconquista del potere ha restituito la voce a una popolazione per troppo tempo afona. Ha riconsegnato loro le sorti del proprio destino, anch'esso, per troppo tempo intrappolato nelle grinfie del neoliberismo e del potente vicino del Nord, il quale tuttavia non disdegna sortite nostalgiche come nel caso del golpe in Honduras del 2008 e che mantiene la guardia alta nell'ex *patio trasero* avvalendosi di tradizionali roccaforti, per quanto "isolate", come Colombia e Perù.

Questi sì regimi consolidati e coccolati dalla stampa internazionale, quella che affila sempre le sue armi quando si tratta di rendere omaggio all'azionista di maggioranza e di oltraggiare progetti politici malvisti dal consenso di Washington.

Il Nicaragua, come l'intera America latina, ha un conto aperto con la Storia.

Ha contribuito, obtorto collo, all'ipertrofia occidentale concedendo le ricchezze della propria terra e l'umanità da essa generata. Ha coniugato la propria esistenza con una grammatica estranea e altera. Ora ha un altro dizionario, un alfabeto indipendente e sovrano, che parla di uguaglianza e solidarietà. Una tenerezza che non finisce mai.

Il Nicaragua, come l'intera America latina, si è messa un vestito nuovo. Per celebrare la fine di cinque secoli di sfruttamento. Anche per noi, potrebbe essere solo l'inizio. (Rivista GUERRE&PACE N° 171 del giugno/luglio 2013)

"A SCUOLA NELLE *ESCUELITAS* ZAPATISTE"
di ALDO ZANCHETTA

Sono trascorsi quasi 20 anni dall'insurrezione armata degli indigeni zapatisti del Chiapas (1 gennaio 1994) e 30 dall'arrivo, nelle *cañadas* di Ocosingo, di un esiguo gruppo di militanti cittadini scampati alla *guerra sucia*: <<*un gruppo di illuminati che arriva dalla città per liberare gli sfruttati si trova, più che illuminato, messo a confronto dalla realtà delle comunità indigene […] Quanto tempo ci abbiamo messo per renderci conto che dovevamo imparare ad ascoltare e, dopo, a parlare? Non sono sicuro, sono passate già non poche lune, però io calcolo per lo meno due anni.*
Cioè, ciò che nel 1984 era una guerriglia rivoluzionaria di tipo classico (sollevazione armata delle masse, presa del potere, instaurazione del socialismo dall'alto, molte statue e nomi di eroi e martiri dappertutto, purghe, eccetera, infine, un mondo perfetto), per il 1986 era già un gruppo armato, indigeno in modo imbarazzante, che ascoltava con attenzione e balbettava appena le sue prime parole con un nuovo maestro: i popoli indios>>. [da Chiapas: La tredicesima stele del Subcomandante Marcos].
Un altro anniversario: l'8 di agosto nei territori zapatisti nascevano i *caracoles*, la forma di autogestione più radicale che si conosca oggi nel mondo. Nei caracoles appunto questa settimana si sono aperti i festeggiamenti per il ricevimento degli oltre 1800 invitati in Chiapas dove <<*nella settimana prossima avrà inizio il primo corso per apprendere la libertà con gli zapatisti. […] Non sarà facile partecipare. Si esige di ri-apprendere ad apprendere, particolarmente quando si informa che i maestri non saranno professori certificati e mancheranno pedagogisti esperti. Non si svolgerà alcuno dei requisiti formali di un corso scolastico o di un ambiente accademico. E non si tratterà di apprendere sul mondo, ma dal mondo, e di apprendere da coloro che stanno costruendo il mondo nuovo. Vi è stato un tempo in cui si diceva che cambiare il mondo era molto difficile, forse impossibile; però ciò che invece era possibile era costruire un mondo nuovo. Saranno maestri coloro che stanno facendo questo. Per questo è necessario ri-apprendere ad apprendere. Ma la parte più difficile sarà il contenuto: si tratta della libertà.*>> (G. Esteva, Apprendere ad apprendere, www.comune-info.net).
L'insurrezione zapatista riapriva la storia grazie a un pugno di *insumisos* e ciò avveniva in un angolo sperduto delle montagne del sudest messicano per mano degli ultimi fra gli ultimi, gli indigeni maya, mai definitivamente sottomessi, contrariamente alla storiografia che li descriveva come *selvaggi, indolenti, incapaci, falsi, antropofagi* (C. Montemayor) tanto che la parola *indio*, frutto dell'errore geografico di Colombo, divenne nelle società coloniali un feroce insulto.
20 anni or sono, al momento dell'insurrezione e dopo, per vari anni, l'interesse fu vivo nel mondo italiano dei movimenti dove si leggevano e discutevano animatamente i comunicati del "subcomandante" oltre a quelli, più rari e contenuti, della *comandancia* del Comitato Clandestino Rivoluzionario Indigeno.
Per molti fu la rinascita di una speranza, per altri, più riflessivi, fu l'inizio di una rigenerazione del pensiero dopo un lungo letargo ideologico.
Il lemma dell'Incontro Intergalattico che gli zapatisti organizzarono due anni dopo, a fine luglio 2006, nella Selva Lacandona, fu esemplare: "*Per l'umanità, contro il neoliberismo*". E molti loro slogan -che slogan non erano bensì lunghi ripensamenti condensati e tradotti in norme di comportamento- aiutarono molti di noi a riflettere. "*Un mondo capace di contenere molti mondi diversi*" proponeva una alternativa alla globalizzazione omogeneizzante. "*Per noi nulla, per tutti tutto*" era un programma politico preciso, alternativo alla logica dominante. "*Parlare e ascoltare*" era una norma basica senza il cui rispetto non esiste dialogo alcuno. "*Avanzare domandando*" era l'antidoto contro le onnisapienti avanguardie "progressiste" e "illuminate". Ma soprattutto "*comandare obbedendo*" era una nuova concezione del potere distillata nelle comunità indigene durante 5 secoli, 3 di colonia prima e 2 di colonialismo interno dopo.
Oggi qui in Italia molti che allora si infiammarono si sono dimenticati degli zapatisti. Molti pensano che siano scomparsi. Alcuni degli 'illuminati' ritengono l'esperienza zapatista superata, marginale, vana. È certo che il Chiapas non fa più "notizia" come allora, e le nuove leve dei movimenti neppure forse conoscono i fatti. Eppure nel dicembre del '98 eravamo in molte migliaia a Roma -chi scrisse 40 mila, ma anche la metà sarebbe stato un numero notevole- per manifestare contro la strage avvenuta nel villaggio di Acteal.
Un giorno forse qualcuno scriverà la storia del movimento "zapatista" in Italia e probabilmente indicherà, fra i vari motivi dell'oblio, come è stato affossato, inseguendo logiche tradizionali di cooptazione politica da parte di sinistre politiche radicali e sconclusionate, aduse all'usa e getta, sempre alla ricerca affannosa e confusa di idee e di miti per rimpolpare le esangui file.
O di movimenti "disobbedienti" incapaci di concepire altro che la propria "leadership". Ma scriverà anche di quello che magari anonimamente è passato di positivo nel pensiero e nei comportamenti di singoli o gruppi.
Ma legami con gli zapatisti, accompagnati da un pensiero critico sempre in ricerca, continuano seppur ridotti, tenuti accesi da piccoli nuclei, una radio comunitaria là, un sito costantemente aggiornato qua, un flusso ridotto ma non spento, di viaggiatori con destinazione i punti di osservazione internazionale nelle zone dove la sicurezza è più critica. Così in questi giorni molti hanno accettato l'invito ad andare a 'ri-apprendere ad apprendere', nelle *escuolitas* zapatiste, cosa siano la dignità, l'autogestione, la libertà. E ci auguriamo che al ritorno ci raccontino e rianimino un dibattito, dibattito che certamente tornerà a riaccendersi a dicembre, in occasione del XX anniversario dell'insurrezione.
(MININOTIZIARIO AMERICA LATINA n 25 del 9 agosto 2013)
****

"L'OLOCAUSTO GITANO IERI E OGGI"
di JOSÉ STEINSLEGER

La tragedia dei rom è cominciata nei Balcani (e quale dramma europeo non è iniziato nei Balcani?). A metà del XV secolo, il principe Vlad Dracul (o Demonio, uno degli eroi nazionali della resistenza contro i turchi) rientrò da una battaglia combattuta in Bulgaria con 12mila schiavi gitani. Non era per caso gitano il misterioso cocchiere del conte Dracula? Il dottor Hans Globke, uno dei redattori delle leggi di Norimberga sulla della popolazione tedesca (1935), dichiarò: i gitani sono di sangue straniero. Straneri di dove? Senza poter negare che scientificamente erano di origine ariana, il prof. Hans F. Guenther li in una categoria a parte: *rassengemische* (mescolanza indeterminata).
Nella sua tesi di dottorato, Eva Justin (assistente del dott. R. Ritter, della sezione di indagini razziali del Ministero della Salute tedesco) affermava che il

"L'OLOCAUSTO GITANO IERI E OGGI"
di JOSÉ STEINSLEGER

sangue gitano era sommamente pericoloso per la purezza della razza tedesca. E un tale dottor Portschy inviò un memorandum a Hitler suggerendogli di sottometterli a lavori forzati e sterilizzazione di massa, perché rappresentavano un pericolo per il sangue puro del contado tedesco. Classificati come criminali inveterati, i gitani cominciarono ad essere incarcerati in massa e, a partire dal 1938, furono internati in blocchi speciali nei campi di Buchenwald, Mauthausen, etc.

In un terreno di sua proprietà ai Ravensbruck, Heinrich Himmler, capo della Gestapo (SS), creò uno spazio per sacrificare le donne gitane che erano sottoposte ad esperimenti medici.

Vennero sterilizzate 120 bambine zingare. Nell'ospedale di Dusseldorf-Lierenfeld vennero sterilizzate gitane sposate con non gitani. Migliaia di gitani furono deportati dal Belgio, dall'Olan-da e dalla Francia al campo di Auschwitz.

Nelle sue memorie, Rudolf Höss (comandante di Auschwitz) racconta che fra i deportati gitani c'erano vecchi quasi centenari, donne incinte e un gran numero di bambini. Nel ghetto di Lodz (Polonia), le condizioni erano così estreme che nessuno dei 5.000 gitani internati sopravvisse. Oltre 30.000 morirono nei campi polacchi.

Durante l'invasione tedesca dell'Unione Sovietica i nazisti fucilarono a Simvripol (Ucraina) 800 uomini, donne e bambini nella notte di Natale del 1941.

In Jugoslavia, nel bosco di Jajnice, vennero uccisi tanti gitani quanti ebrei.

I contadini ricordano ancora le grida dei bambini gitani portati sui luoghi dell'esecuzione. Secondo quanto risulta negli archivi delle Einsatzgruppen (pattuglie mobili dell'esercito tedesco), sarebbero stati assassinati 300.000 gitani in Urss e 28.000 in Jugoslavia.

Lo storico austriaco Raoul Hilberg ritiene che prima della guerra vivevano in Germania 34.000 gitani. Si ignora il numero dei sopravvissuti. Nei campi di sterminio, solo l'amore dei gitani per la musica fu a volte di consolazione. Ad Auschwitz, affamati e pieni di pidocchi, si riunivano per suonare e incoraggiare i bambini a ballare. Ma è anche leggendario il coraggio dei guerriglieri gitani che militarono nella resistenza polacca, nella regione di Nieswiez. Le esigenze di assimilazione, espulsione o eliminazione (non necessariamente in quest'ordine) giustificherebbero l'attaccamento dei popoli rom ai talismani. I gitani hanno tre nomi: uno è per i documenti di identità del Paese in cui vivono; un altro per la comunità, il terzo è quello che la madre sussurra per mesi all'orecchio del neonato. Questo nome segreto servirà come talismano per proteggerlo contro ogni male.

LA BARBARIE DELLA CIVILTÀ

Dopo la guerra, i Paesi alleati soppressero lo Stato nazista tedesco e i suoi gerarchi furono giudicati per crimini contro l'umanità. Quando ebbe inizio (1950) il negoziato per gli indennizzi alle vittime dell'Olocausto, il nuovo Stato tedesco ritenne che solo gli ebrei ne avevano diritto. Senza organizzazioni politiche che li difendessero, i popoli rom furono esclusi. Secondo il governo democristiano di Adenauer, lo sterminio dei gitani intrapreso prima del 1943 era una politica legittima dello Stato.

A quell'epoca nessuno dei sopravvissuti ottenne un centesimo. La politica criminale della Baviera rimase negli archivi del dottor Robert Ritter, l'esperto nazista sui rom che non venne condannato.

Ritter tornò all'attività accademica, e nel 1951 si suicidò. Nel 1982, il cancelliere socialcristiano Helmut Kohl ha riconosciuto il genocidio dei rom.

Ormai, la maggioranza di quelli che avrebbero avuto diritto ad un risarcimento era morta. E l'accanimento della Svizzera contro i yenishes (così sono chiamati i gitani nel Paese di Heidi) è stato più… discreto? Per mezzo secolo (dal 1926), con l'aiuto della polizia e del clero, l'Opera di Assistenza ai Bambini di Strada della molto rispettabile Fondazione Pro-Juventute sottrasse alle rispettive famiglie oltre 600.000 bambini gitani. Il dottor Alfred Siegfried (1890-1972), direttore e fondatore dell'Opera, era uno psicopatico ferocemente deciso a vincere il male del nomadismo. In un rapporto sulle sue attività (1964), Siegfred affermò che "*...il nomadismo, come alcune malattie pericolose, è trasmesso principalmente dalle donne... tutti i gitani sono cattivi, mentono, rubano...*". L'Opera fu finanziata fino al 1967, nel 1973 venne sciolta.

Ma, in base a una legge del 1987, tutta la documentazione relativa ai suoi esperimenti medici sui bambini gitani non potrà essere esaminata prima di... cento anni. Nel 1996, la Confederazione Elvetica ha riconosciuto la sua responsabilità morale, politica e finanziaria rispetto alla Pro-Juventute, incaricata della protezione dei bambini a rischio di abbandono e vagabondaggio.

Oltre tre quarti della popolazione mondiale di gitani (da 12 a 14 milioni) vivono nei Paesi dell'Europa centrale e dell'est. Ma solo nella Jugoslavia di Tito i rom sono riusciti ad ottenere il riconoscimento come minoranza. Nonostante ciò, dopo il riordinamento avvenuto nei Balcani negli anni '90, 10.000 gitani bosniaci si sono rifugiati a Berlino.

In Romania i gitani sono riusciti a sopravvivere alla dittatura di Ceausescu. Il socialismo reale ha rafforzato i tetri orfanatrofi in funzione dall'epoca della monarchia, rinchiudendovi migliaia di bambini rom.

Caduto Ceausescu, il libero mercato ha fatto peggio. I negozi di alcuni gitani che avevano ottenuto un successo economico con la liberalizzazione dell'economia sono stati saccheggiati (...)

La popolazione della Romania, secondo Paese più povero dell'Unione Europea, è fortemente ostile ai 2 milioni di gitani che vi vivono. La situazione nei territori dell'antica Cecoslovacchia non è da meno. Fino al momento della suddivisione (1992), erano cittadini. Dopo, né cechi né slovacchi li hanno più riconosciuti come tali, malgrado vivessero lì da generazioni. Nel giugno1998, un gitano è stato assalito e pugnalato da uno *skinhead* a Pisek, cittadina al sud della Boemia ceca. Pisek, ai tempi dell'occupazione tedesca, era situata a pochi chilometri dal campo di concentramento di Lety, messo su dai cechi e solo per gitani. E da Lety li trasferivano nei campi nazisti di sterminio.

Da parte loro, gli abitanti della vicina città slovacca di Michalovce hanno appena terminato la costruzione di un muro di 500 metri per impedire il passaggio ai gitani che abitano nel paese confinante.

L'opera ha avuto il sostegno delle autorità. Alla fine del 2009, costruzioni simili hanno isolato i gitani nelle città di Ostrovany, Secovec, Lomnicka e Trebisov.

In questa specie di olocausto silenzioso concordato dai crociati dell'Unione Europea, i mezzi di comunicazione del villaggio globale ci mettono del loro.

Il 30 agosto scorso, la Cnn informava di un assassino che aveva ucciso otto persone, ferendone altre 14 a Bratislava, capitale della Slovacchia. In nessun punto della notizia la Cnn diceva che tutte le vittime erano gitane.

Dalla civiltà contro la barbarie alla barbarie della civiltà.

(DA ADISTA DEL 09/10/2010 - SINTESI REDAZIONALE)